



### Allarmismo dannoso ma la bomba-clima è carica.

*Guido Caroselli, Avvenire, 24 settembre 2009*

Vi sono scienziati, politici e persone comuni che non ritengono necessario agire in alcun modo per frenare il cambiamento climatico e le sue conseguenze. Per la semplice ragione che il mutamento, a loro avviso, è del tutto naturale, e che l'uomo, quali che siano le sue scelte energetiche, in realtà non avrebbe nulla a che fare con tutto questo: per questa corrente di pensiero sarebbe solo la natura a decidere il futuro, com'è sempre è avvenuto nella storia della Terra. Tutti costoro hanno ovviamente il pieno diritto di argomentare le proprie convinzioni, e anche quello di protestare per l'obiettivo difficoltà di farsi ascoltare in un panorama nel quale attualmente prevale in modo maggioritario l'opinione opposta.

L'effetto serra rappresenta tuttavia una questione di portata tale da sconsigliarci ulteriori dilazioni, inducendoci piuttosto ad adoperare il tempo per costruire stringenti accordi conseguenti il pensiero scientifico di larga maggioranza: il clima sta cambiando anche a causa dell'attività dell'uomo, per gli eccessi di emissioni di anidride carbonica e di altri gas-serra (metano, idrocarburi alogenati, ozono dei bassi strati atmosferici, protossido d'azoto).

L'allarmismo non serve, non porta da nessuna parte, contribuisce solo all'inazione (per paura, o per il sospetto che si tratti di un falso problema), al più spettacolarizza una questione che, per dimensioni e difficoltà, non ha bisogno di enfasi ulteriori.

Le analisi, appena sfornate dall'**Enea** e dal **Cnr** sulle temperature delle acque superficiali del Mediterraneo confermano i risultati comunicati in precedenza dalla **Noaa**: la tendenza al riscaldamento globale. La media dei valori estivi della temperatura di superficie degli oceani ha superato di oltre mezzo grado la media degli ultimi 30 anni. Per il Mediterraneo il surplus è stato di un grado e per il Tirreno di quasi due. L'ambiente marino svolge una funzione importantissima: quella di termoregolare il pianeta, cioè di moderare gli sbalzi di calore. Così è anche per l'effetto serra, che gli oceani riescono per ora a frenare assorbendo circa il 50% dell'anidride carbonica. Ma il calore assorbito lentamente dalle acque, prima in superficie e poi man mano in profondità, costituisce una bomba a orologeria: gli oceani restituiranno gradualmente all'atmosfera sovrastante gli eccessi termici, e dunque finiranno per contribuire al riscaldamento dell'aria. Il nostro termostato, in altri termini, comincia a funzionare male.

Una scossa è necessaria. È questo il senso delle parole del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon quando afferma che la comunità internazionale sta procedendo

nei negoziati sul clima con lentezza glaciale. E il presidente americano Obama non è stato da meno, parlando di rischio di catastrofe irreversibile. Tra i risultati positivi vi sono sicuramente i mutamenti delle posizioni di diverse nazioni, alcune di grande importanza quali gli Stati Uniti e la Russia, passati di recente da un'indifferenza sostanziale ai principi di Kyoto a una volontà virtuosa di collaborazione. Così anche hanno fatto l'Australia e la Cina, anche se con generiche dichiarazioni di buona volontà. Ma ecco l'aspetto negativo: le conferenze sul clima, anziché produrre leggi e regolamenti di valore politico, rinviando la soluzione del problema a scadenze lontane. Quando potrebbe essere troppo tardi per rimediare.

## **CO2 colpevole? Non abbiamo prove.**

*Riccardo Calcioli, Avvenire, 13 dicembre 2009*

Processo alla CO2?

*«Non scherziamo, l'anidride carbonica è uno dei mattoni della vita, è grazie alla CO2 che c'è il processo di fotosintesi che permette alla vegetazione di crescere».*

Fabio Malaspina, fisico dell'atmosfera e tenente colonnello dell'Aeronautica militare, è il direttore del Centro del Monte Cimone per la misurazione della CO2, ed è perciò l'interlocutore più adatto per chiarire alcune questioni sul gas serra che a Copenaghen veste i panni del principale imputato.

**Colonnello Malaspina, proprio qualche giorno fa il vostro centro ha diffuso dei dati che confermano la crescita di concentrazione di CO2 nell'atmosfera. Dobbiamo aver paura di questo dato?**

*Paura assolutamente no. Però è un segnale cui fare attenzione, perché si tratta dei valori più alti degli ultimi secoli. C'è anche da dire che invece le temperature globali hanno raggiunto valori più alti di quelli attuali, come ad esempio nel Medioevo.*

**Ma qual è la soglia di concentrazione di CO2 che può essere considerata un punto di non ritorno per il sistema clima?**

*Nessuno è in grado di dirlo. Nessuno sa cosa può succedere perché del clima sappiamo troppo poco.*

**Ormai siamo abituati a considerare le emissioni di CO2 come emissioni inquinanti. È corretto?**

*No, la CO2 non è un inquinante classico, nocivo per la salute umana. La CO2 diventa tossica alla concentrazione di circa il 5%, attualmente è intorno allo 0,035% e prima dell'industrializzazione, nel 1750, era circa lo 0,03%. Quindi da questo punto di vista non c'è alcun problema. Ha invece un impatto sul sistema climatico, come lo può avere ogni azione umana. Ad esempio l'agricoltura è una modificazione degli equilibri naturali a favore dell'uomo; il suo espandersi ha modificato notevolmente l'uso dei suoli, la forestazione e l'albedo della Terra, quindi ha avuto un impatto sul sistema climatico.*

**Ma si può stabilire un rapporto diretto tra emissioni di CO2 e cambiamenti climatici, come sostengono i sostenitori della causa antropica del riscaldamento globale?**

*Il sistema clima è molto complesso. Quello che siamo in grado di dire è che le attività economiche hanno effetto sulle emissioni di CO2, che tali emissioni hanno effetto sulla concentrazione di CO2 nell'atmosfera e che questa concentrazione ha effetto sul clima. Ma ognuno di questi passaggi non avviene in modo lineare.*

**Vuol dire ad esempio che a un tot di emissioni non corrisponde esattamente un aumento della concentrazione di CO2?**

*Esattamente. Le emissioni si trasformano in concentrazione attraverso la mediazione del sistema climatico, vale a dire nubi, sole, oceani, suolo. E oggi non siamo in grado di valutare come tutte queste variabili interagiscono tra di loro. Peraltro l'impatto sul clima della CO2 è dovuto all'effetto sul vapore acqueo, che è anche il principale gas serra, e chiama perciò in causa le nubi. Ma della interazione delle nubi con il clima sappiamo ancora troppo poco, ed è perciò un dato molto difficile da riprodurre nei modelli che poi vengono usati per delineare gli scenari futuri.*

**A proposito di modelli, in questi anni sono state diffuse molte previsioni del clima futuro.**

*Non si tratta di previsioni, ma di scenari possibili. Sappiamo troppo poco del clima, sappiamo ancora meno di come evolverà il sistema economico nel futuro, questione che è strettamente legata alle emissioni di CO2. Figurarsi se possiamo fare previsioni. Gli scenari si basano su una serie di assunti che però non sono verificabili e anche se la modellistica in questi anni ha fatto molti passi in avanti non si deve confondere con la possibilità di fare previsioni. Peraltro non dobbiamo dimenticare che l'impatto umano si sovrappone alle naturali modificazioni del clima, che ci sono sempre state. Che il clima non è stabile è una delle certezze della scienza del tempo.*

**Ma è possibile almeno quantificare il contributo umano alle emissioni sul totale o alla concentrazione di CO2 nell'atmosfera?**

*No, però diciamo che al momento è in atto uno dei più grandi esperimenti involontari della storia. La crisi economica ha infatti provocato una riduzione del 3% delle emissioni antropiche. Al momento la concentrazione di CO2 in atmosfera continua a crescere, e ciò viene spiegato con l'effetto trascinamento del sistema. Ma nei prossimi anni potremo valutare l'effetto reale delle emissioni antropiche sulla concentrazione di CO2 in atmosfera.*

**Crisi? Consuma meno e vivi meglio. Chiara Zappa, Avvenire, 29 novembre 2009**

Uscire dalla crisi migliori. Capaci di usare il proprio denaro con il cervello e di vivere meglio. La provocazione arriva da un gruppo di famiglie italiane che, nel bel mezzo della bufera economica, hanno saputo risparmiare, ben il 16 % rispetto alla media Istat, senza rinunciare ad alcune priorità, dal cibo di qualità al tempo libero. Il loro segreto? Per scoprirlo bisogna ascoltare la storia di un piccolo gruppo di famiglie che nel lontano 1993, quando lo spettro della crisi non aleggiava ancora all'orizzonte, decisero di cambiare il proprio modo di spendere il denaro, spostando i loro acquisti su alternati-

ve più buone: per la salute, per la Terra, per i produttori del Nord e del Sud del mondo. Grazie all'intuizione di un sacerdote veneto che dei consumi giusti aveva fatto un cavallo di battaglia, nacque così la campagna **Bilanci di giustizia**.

Oggi le famiglie che in tutto il centro e nord Italia compilano mensilmente il proprio bilancio e ne spostano alcune voci, dai trasporti all'economia domestica, su scelte più consapevoli sono 1200. Risparmiano e vivono bene. Dati alla mano, l'ultimo Rapporto rivela che la spesa alla voce divertimenti e cultura è addirittura il 72% in più rispetto alla media Istat.

*«Ciò che più mi ha sorpreso analizzando il Rapporto è il livello molto alto di qualità della vita che gli aderenti dichiarano di aver guadagnato»,*

commenta don Gianni Fazzini, il papà della campagna.

*«Gli indicatori utilizzati si riferiscono al tempo a disposizione per le cose ritenute più importanti, che ha rilevato un divario tra crescita economica e soddisfazione delle persone per la propria quotidianità. Un segnale che fa pensare».*

Ma torniamo ai numeri. Le famiglie bilanciste spendono il 39% meno della media sui prodotti alimentari: merito in parte della spesa collettiva attraverso i Gas (gruppi di acquisto solidale), che permette di rifornirsi, direttamente dai produttori, di cibo di qualità e prodotti dalla filiera etica. Ma le strategie sono tante, secondo la creatività delle famiglie.

*«Noi facciamo le marmellate, il pane, la pizza, produciamo il sapone e il detersivo per i piatti»,*

raccontano Natascia e Luca Cremonini, di Sant'Agata Bolognese, che due volte all'anno producono anche la birra.

*«Ci scambiamo suggerimenti con le altre famiglie del nostro gruppo, o cerchiamo indicazioni pratiche sul sito della Campagna.*

*Per noi l'auto-produzione non è solo un modo per risparmiare, ma rappresenta anche uno stile, quello di non cercare sempre la soluzione alle proprie esigenze in qualcosa che si compra».*

Poi, gli effetti sul portafoglio arrivano a ruota: -56% sui prodotti igienici, -49% sull'abbigliamento, anche grazie allo scambio di vestiti per i bimbi e alla riscoperta del lavoro a maglia!

Dagli acquisti critici all'attenzione alle risorse naturali, le scelte legate al risparmio energetico pagano: i consumi di acqua e riscaldamento sono tutti inferiori alla media (rispettivamente -44% e -20%), mentre quelli di energia elettrica sono addirittura dimezzati.

Piccoli miracoli possibili installando pannelli solari, scegliendo caldaie ed elettrodomestici più efficienti o semplicemente facendo attenzione alle abitudini quotidiane.

E per l'automobile, meglio il Gpl o anche soluzioni più radicali:

*«Noi in famiglia abbiamo una sola auto e gli amici ci guardano come se fossimo alieni!»*

racconta Natascia, mamma di due bimbi.

*«Invece basta organizzarsi, coinvolgere di più i nonni, i vicini, mettersi in rete con altri genitori».*

Essere bilancisti, insomma, è uno stile di vita. Per Alessandro Pelizzola di Torino, aderente alla Campagna insieme alla moglie Rita ormai da sedici anni, significa

*«andare al lavoro in bicicletta, ma anche avere un conto su Banca Etica e affidare parte dei nostri risparmi ad alcune cooperative».*

Anche se l'impegno mensile di compilazione del bilancio familiare, scontrini del supermercato alla mano, resta essenziale.

Facile a dirsi, ma è davvero possibile, soprattutto quando arrivano dei figli?

*«Per noi è stato un processo naturale»,*

racconta Alessandro, che è papà di due ragazzi di sedici e tredici anni.

*«Abbiamo sempre cercato di vivere un certo stile spiegandolo ai bambini ma senza mai costringerli in nulla.*

*Se un compagno di scuola festeggiava il compleanno al fast food, nessun problema a partecipare, allo stesso tempo però in casa insegnavamo loro tanti altri modi per divertirsi, senza troppi condizionamenti.*

*Per esempio, noi non abbiamo la tv, e i ragazzi non ci hanno mai chiesto di acquistarla».*

Possibile?

*«Sì, forse anche perché non siamo mai stati soli: la Campagna e i gruppi di acquisto riuniscono varie famiglie e questo crea legami positivi e opportunità alternative, per i figli ma anche per noi adulti.*

*Si scopre per esempio che è possibile organizzare belle cene a casa con gli amici senza per forza andare al ristorante, o coltivare insieme un piccolo pezzo di terreno: non è necessario avere un reddito alto per vivere bene!».*

Non a caso, i dati rivelano che i bilancisti lavorano meno ore della media nazionale: il 32% sono sotto le trenta ore settimanali, a fronte del 18% Istat.

*«Questi numeri, commenta don Gianni Fazzin, dovrebbero scoraggiarci dall'affermare che la crisi è passata perché il Pil non scende più come prima: la misura dovrebbe essere invece la qualità della nostra vita.*

*Dovremmo osservare se, dopo l'ubriacatura del carrello strapieno che ci ha condizionato tanti anni, ora saremo capaci di liberarci dal modello omologante che ci hanno imposto, in cui se non bevi una certa bibita non puoi fare festa».*

I bilancisti sono la prova vivente che liberarsi è possibile. E non è nemmeno così difficile.

## La chiarezza medicina per l'ambiente.

Guido Caroselli, *Avvenire*, 7 giugno 2009

La Giornata mondiale dell'ambiente ha lanciato uno slogan:

*Il Pianeta ha bisogno di te! Uniamoci per combattere il cambiamento climatico*

con un tono che riecheggia una chiamata collettiva alle armi per una battaglia che interessa tutti. Leggendo il messaggio preparato per l'occasione dall'Onu, ci si rende conto della profonda ragione di questo appello, là dove si dice che troppo spesso la questione ambientale viene presentata senza offrire gli strumenti adatti per affrontarla.

Niente di più vero. La pubblica opinione, quella che sempre finisce per dare origine nei Paesi democratici alle decisioni politiche e alle scelte industriali, deve essere alimentata da informazioni chiare e corrette, non da una montagna di esagerazioni, quando non di sciocchezze, spesso in palese contraddizione tra loro e tali da determinare nella gente una reazione di scetticismo, di disinteresse o addirittura di rifiuto, come sta accadendo. Quante volte abbiamo letto e sentito, in sconcertante alternanza, di cupe prospettive di riscaldamento globale e di ere glaciali alle porte, di desertificazioni e di disastri alluvionali incombenti.

Troppe volte ormai si è affermato tutto e il suo contrario, in nevrotici approfondimenti mediatici, confezionati a tinte vivaci e forti contrasti. Al cospetto di questo turbinio di informazioni contraddittorie, occorre tornare alle esigenze concrete e, soprattutto, mettersi al lavoro, sgombrando il campo da troppe e confuse chiacchiere sul clima.

C'è come un guasto da riparare, diciamo un buco nel tetto di casa, e c'è da decidere in fretta le cose da fare, per poi realizzarle davvero. Il problema numero uno è l'informazione ormai troppo enfatizzata, problema al quale va posto il rimedio di un linguaggio chiaro, senza trascuratezze colpevoli ed eccessive semplificazioni, che fornisca alla gente rapporti esaurienti, con frequenza e regolarità, divulgati con equilibrio.

Occorre poi diffondere la coscienza della necessità di un serio risparmio energetico: un passo doveroso e responsabile, visti gli sprechi per cattive abitudini consigliate ai consumatori, dissennate politiche industriali, scelte miopi sui trasporti urbani, o la mancanza delle più elementari pratiche di regolazione e di coibentazione degli impianti.

Il presidente degli Stati Uniti ha impegnato il suo Paese; l'Europa deve fare la sua parte superando divisioni e incoerenze tra ciò che si annuncia e quello che si fa, mettendo in pratica valori e principi sufficientemente virtuosi e attenti a quel che serve. Il che non sarebbe affatto poco.

Mentre si continua a consumare il petrolio che ancora rimane, è necessario investire denaro, progetti e posti di lavoro nelle energie rinnovabili. È un percorso sul quale incamminarsi al fianco delle industrie consapevoli della bontà di tale opzione e pronte alla svolta. È il tempo dei fatti, dopo l'eccesso di chiacchiere.